

13 aprile 2014

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

[Mt 21, 1-11; Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Mt 26, 14-27.66]

La processione “trionfale” delle Palme, che ci ha portato dalla Chiesa di San Giorgio alla Cattedrale, è un gesto colmo di significati, rivelatori della consegna di Gesù alla volontà salvifica del Padre nel mentre porta a compimento la sua missione di Messia. Oggi Gesù viene osannato dalla folla nella sua apparizione regale, ma presto il canto si muterà in “*crucifige*”. Il contrasto appare stridente.

Dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Pasqua la Chiesa, con devotissimo accompagnamento spirituale, ripercorre i passi di Gesù, il Maestro e il Redentore, nella densissima intenzione di *rivivere* nella fede, identificandosi con lui, i tempi della nuova creazione. Così la Chiesa riprende la santa “*memoria*” degli eventi passando nel cuore la sofferenza di Gesù, la sua tremenda morte, la sua gloria di Risorto, immergendosi a capo chino nei “*divini misteri*” della salvezza.

In questo duro ma salutare cammino, la Santa *Liturgia* spalanca i tesori della redenzione mediante i simboli, i gesti, le parole della tradizione di fede, ci introduce misticamente nella passione, morte e resurrezione del Signore – perché ce ne rendiamo radicalmente partecipi e gratificati nello spirito – ci anticipa ciò che sarà il compimento della storia umana.

Un trionfo avvelenato dall’odio

Già all’inizio del *Rito di Benedizione delle Palme*, l’evangelista Matteo ci ha guidato a comprendere il senso profondo di quel gesto come un preludio e un’introduzione agli eventi che si susseguiranno. Così, attraverso il linguaggio dei segni, contempliamo nella fede il *compimento della profezia*

che Gesù attua nella *sottomissione* alla volontà di Dio in favore del suo popolo. Come agnello mansueto si adegua alla drammatica sequenza di misfatti accaduti per opera di uomini, impiantati nelle sedi del potere religioso e civile, esercitando un'immensa responsabilità di fronte a se stessi e alla storia.

Il contesto ambientale è *Gerusalemme*. Sulla scorta del profeta Zaccaria, Gerusalemme è invitata alla gioia, con parole di giubilo e di esultanza per la venuta del suo Re. Ma la città si agita ed è presa dal turbamento. Eppure il Re, che entra nelle sue mura, è “*mite*” e del tutto privo di ornamenti regali. Non si presenta con l'arroganza del potere, ma nello stile umile del “*servo*”.

Gli abitanti delle città gli fanno festa perché riconoscono in lui il Messia. Di fatto il “*trionfo*” dell'ingresso a Gerusalemme, così carico di reminescenze bibliche e così osannante da parte del popolo, si muterà ben presto in una *vera tragedia*. Si compirà il destino di morte del Cristo Signore, come se già aleggiasse tra le fronde delle palme.

Nella tensione della città che conta, si profilano gli eventi che il potere, insediato nei palazzi di Gerusalemme, ha predisposto con cura e con odio implacabile. Gesù dirà: “*mi hanno odiato senza ragione*” (Gv 15, 25). Dunque quel “*trionfo*” popolare è già *avvelenato* dalle strategie criminali dei capi dediti all'eliminazione fisica di Gesù.

“*Chi è costui*” (Mt 21, 13)

Se questi sono i preludi, alla luce delle Letture, possiamo contemplare la sorte dell'*uomo Gesù*, il Figlio di Dio, con un occhio di immenso dolore. Si vede in lui attuata la *sorte del giusto* che viene condannato *dall'empio*; la sorte dell'*innocente*, incappato in modo inesorabile nella malvagità dei peccatori.

L'immagine del *Servo di Javhè*, così delineata dal profeta Isaia, si evidenzia totalmente in Gesù portandosi dietro tutta la sua tragicità e

impotenza. La domanda che i capi si scambiano è emblematica: “*Chi è costui?*”. Diventa subito la domanda inquietante e sinistra, ancor più se è pronunciata da gente consapevolmente malevola e ingrata in una “*città agitata*” dalla malizia del cuore.

Gesù in realtà era universalmente conosciuto. Tutti ne parlavano e lui stava al centro della curiosità e dei dibattiti dei Giudei. E dunque quella domanda assume un *risvolto pesantemente retorico*, dal tenore di un disonesto sberleffo. Come a dire: Chi si crede di essere costui? Non è che un povero illuso che s’è montato la testa ritenendosi “Figlio di Dio”.

L’opinione dei benpensanti finge di attenersi ad una dichiarazione “teologica” di Gesù, ritenuto affetto di megalomania religiosa e dunque da ricusare perché pericoloso politicamente, non degno di fede e non avvalorato da segni e prodigi indiscutibili. La domanda “*Chi è costui?*” tuttavia colpisce e pone la questione dell’*identità* e della *missione* di Gesù.

D’altra parte di fronte a Gesù si è costretti alla domanda su di lui, ieri come oggi, e si è interpellati su chi è lui per noi. Gesù attraversa il peccato dell’uomo nel donarsi nella passione e morte per riscattare l’uomo dal male più distruttivo.

Una folla solidale

Di diversa opinione è invece la *folla*. E’ quel popolo povero e umiliato che attendeva il *Liberatore*, capace di incarnare le speranze messianiche tenute accese dalla predicazione profetica. La folla sa rispondere alla domanda e proclama: “*Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea*”. Con l’intuito della fede e della giustizia – e dunque non secondo un ordine ideologico – il popolo ne avverte la potenza, e testimonia la *presenza* solidale e *attiva* del Messia Gesù, il “profeta”, in mezzo alle folle diseredate.

Per questo può far esplodere la sua gioia allestendo una festa nelle piazze e sulle strade della città, con drappi, tappeti e rami di olivo, e dare voce così

alla sua profonda convinzione cantando: “*Osanna al figlio di David! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nel più alto dei cieli*”. Il canto riecheggia i desideri di liberazione a lungo coltivati dal popolo, perché oppresso e sfiduciato.

Certamente il popolo, con l’istinto di sapienza ispirata da Dio, vede e riconosce che *Dio è all’opera* in Gesù. Dio ha ascoltato il grido del suo popolo e si è rivolto a lui per una soluzione di giustizia, inviandogli un Re. Sembra un popolo rinato e carico di aspettative, un popolo che ha ritrovato, attraverso un autentico e affidabile riferimento, la gioia di vivere e di partecipare.

E tuttavia il popolo non può non costatare l’*ostilità* dei capi verso Gesù e conserva un nascosto timore. Sapeva che i capi tramavano contro di lui e lo avrebbero portato al giudizio e alla condanna con il supplizio della Croce. Così il destino del popolo si identifica con il destino del profeta di Nazaret.

E ogni *speranza morirà* con lui? Almeno questa sembra l’eloquenza dei fatti! *Ma non finirà così!* La sapienza di Dio *va oltre* il pensiero dispotico dell’uomo. Per Gesù la *sentenza di morte* si trasforma in *esplosione di vita*. Come può morire la speranza se Dio accompagna il suo popolo con l’invio del suo Messia? Dalla tragica sorte della morte, il “*Chi è costui*” uscirà vittorioso.

“*Umiliò se stesso facendosi obbediente*” (Fil 2, 8)

A conferma della soluzione “*gloriosa*” della sconfitta di Gesù, la riflessione dell’apostolo Paolo illumina il percorso della nostra fede in Gesù. Con assoluta lucidità teologica, Paolo presenta il mistero della *kenosis*, o l’annichilimento di Gesù nell’abisso della morte a causa di un’umanità immersa nel peccato. Qui esplode il mistero dell’incarnazione e della redenzione.

La parola forte su Gesù è espressa in modo inequivocabile: “*Svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo*”. Come avviene lo spogliamento di Gesù? Avviene esattamente nell’*umiliazione* e nell’*obbedienza*. Queste toccano il loro vertice nella morte di Croce: “*Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce*”.

Ma una volta lambito il “*fondo*”, Gesù risale: “*Dio lo esaltò*”, portando con sé l’umanità intera. Infatti, Gesù, dopo il sì al volere del Padre, consegnandosi a lui, volle condividere la condizione umana nel modo più radicale. Quindi da una parte Gesù manifesta un amore assoluto al Padre e dall’altra un’apertura di dedizione all’uomo in una nuova forma di *fraternità* solidale.

In tale prospettiva, Gesù acquista il titolo di “*Signore!*” riconosciuto da “ogni lingua”. In un orizzonte cosmico e totale “*in cielo, sulla terra e sotto terra*”, il Cristo diventa il capo di tutto. In lui *tutto* si ricapitola, si compendia, per essere consegnato a Dio Padre. Gesù nel *donò di sé* nella morte, ha dimostrato *fedeltà* assoluta al Padre – per questo lo ha costituito “*Signore*” – sperimentando su di sé l’obbrobrio del peccato e la grazia dell’esaltazione nei cieli.

“*Non come voglio io, ma come vuoi tu*” (Mt 26, 39)

In questa prospettiva di salvezza, al cui *centro focale* si colloca Gesù, la Chiesa *rimedita*, sotto la luce dello Spirito Santo e nella viva rappresentazione sacramentale, i giorni della passione e morte, riconoscendo la misteriosa economia di salvezza, pagata a caro prezzo dal sangue di Gesù, versato nella piena consapevolezza della sua missione voluta dal Padre.

Gesù, esperimenta la sua natura di Figlio, non persegue una sua volontà, ma è tutto proteso a realizzare la volontà del Padre. Gesù infatti è il Figlio di Dio e sa bene ciò che gli accade; sa che *in lui* si compie la storia della

salvezza, cioè il *disegno* di misericordia del Padre e contestualmente il *giudizio* sul mondo.

La Chiesa segue Gesù, nella coscienza viva di essere testimone fedele, depositaria degli eventi della salvezza; di essere inviata nel mondo a rendere “*contemporanea*” l’offerta salvifica e pasquale di Gesù. Comprende che la passione di Gesù è la sua stessa passione a nome di tutti gli uomini.

Conclusione

Anche noi, ascoltata in silenzio la narrazione dei fatti della passione, morte e crocifissione di Gesù, siamo indotti nella fede a seguire la sua vicenda e coinvolti a partecipare direttamente, in modo da essere *protagonisti con Gesù*. Solo dalla *conformazione* a Cristo e dalla sua grazia infatti scaturisce in noi il desiderio di sequela e la decisione che si compia nella conversione.

Il racconto di Matteo in realtà lascia spazio alla nostra *condivisione* e alla nostra *identificazione* al mistero grande della salvezza. Tutto accade secondo il disegno di Dio e Gesù lo accoglie in un’assoluta *obbedienza filiale*. Così nei giorni della Settimana Santa restiamo profondamente in comunione con Gesù riuniti nell’assemblea permanente della Chiesa.

+ Carlo, Vescovo